

SERVE DI MARIA RIPARATRICI

X anniversario della nascita al cielo
di suor Maria Teresilla Barillà (23 ottobre 2005-2015)

SUI PASSI DI SUOR MARIA TERESILLA AL SERVIZIO DELLA SPERANZA

PROGRAMMA

Venerdì 23 ottobre 2015, ore 16.00 - 18.00

Teatro del carcere di Rebibbia (Roma)

Convegno: «PERDONO – RICONCILIAZIONE – RISCATTO»

Relazione: prof.ssa Marinella Perroni, biblista

Tavola rotonda: modera Daniela de Robert, presidente VIC - Caritas

Intervengono: don Virgilio Balducchi, coordinatore dei cappellani delle carceri italiane -
Maria Monteleone, magistrato - Annachiara Valle, inviata di "Famiglia cristiana" -
Lina Ghizzoni, vedova di Francesco Evangelista

Sabato 24 ottobre 2015, ore 10.00 - 11.30

Casa di accoglienza: VO.RE.CO, via della Lungara 142 - Roma

Incontro culturale: «TERESILLA. UNA VITA AL SERVIZIO DELLA RICONCILIAZIONE»

Proiezione di un DVD, testimonianze e condivisione tra i presenti

Notte 24 - 25 ottobre 2015

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore

Ore 23.30 Preghiera alla FAO

Ore 03.50 Preghiera sul luogo dell'incidente

Ore 05.00 Celebrazione Eucaristica in Santuario

Concelebrano don Roberto Guernieri, fra' Moreno M. Versolato osm

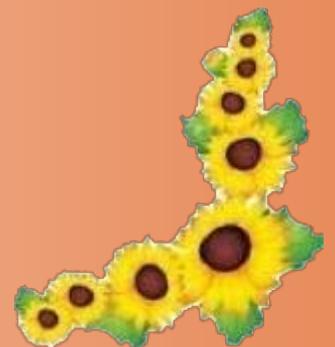
Domenica 25 ottobre 2015, ore 19.00

Celebrazione Eucaristica alla parrocchia di S. Agnese

Via Nomentana, 349 - 00162 ROMA

Per informazioni:

Suor Maria Grazia Comparini cell.340.920.9754



A servizio della speranza e della misericordia

**Sui passi di suor M. Teresilla:
a Roma, dal 23 al 25 ottobre 2015
iniziative nella memoria del X anniversario
della sua nascita al cielo**

Igiornali di questi giorni, dal Corriere della sera all'Avvenire e a Famiglia Cristiana, hanno presentato con gioia "Il libro dell'incontro", in cui si racconta - dopo anni di lavoro nascosto - il complesso dialogo e confronto fra le vittime e i responsabili della lotta armata degli anni settanta, cercando di ricomporre la ferita lasciata aperta da quegli anni sofferti. Un cammino iniziato quindici anni fa e favorito anche dal cardinal Martini.

Venerdì 23 ottobre, al carcere di Rebibbia (Roma), la signora Lina Ghizzoni, moglie di Francesco Evangelista,

poliziotto assassinato dai neofascisti dei NAR nel 1980, venendo a testimoniare il suo percorso di riconciliazione, ha visto avverato il sogno di suor M. Teresilla.

Ella sempre ricorda con gratitudine la mediazione di questa suora, Serva di Maria Riparatrice, insieme a padre Bachelet, nella delicata missione che l'ha aiutata a superare il dolore e il lutto, concedendo il perdono. «Perdonare non significa dimenticare il passato, si ricorda tutto, ma in modo diverso» e questo atteggiamento aiuta gli altri a riscattarsi e a diventare migliori. Questa la sua esperienza, cui si potrebbero aggiungere quelle di tanti altri.

Tema del Convegno, che si è tenuto nell'occasione e che è stato aperto con il saluto del direttore Mauro Mariani, era: «Perdono - Riconciliazione - Riscatto».

La prof.ssa Marinella Perroni, biblista, ha illustrato le radici evangeliche di questi tre pilastri del ministero di Teresilla. Ella aveva capito che tutto parte dal perdono, ma aveva anche compreso che il perdono è una scelta molto seria, che chiede tempo, sforzo, conversione del cuore e della mente, sia per essere richiesto sia per essere donato. Il perdono è scambio che avviene a caro prezzo.

«Gli Ebrei avevano ragione: solo Dio può perdonare (cf. Mc 2,7) - ha continuato la relatrice - perché solo in Dio c'è la capacità di coniugare giustizia e misericordia, verità e compassione, fermezza e clemenza. E nessuno, neppure Gesù, perdona a nome proprio, ma solo a nome di Dio. Altrimenti il perdono non apre alla riconciliazione».

«La riconciliazione è un percorso complesso, che chiede attenzione, costanza, inventiva, coraggio. Da Gesù stesso Teresilla ha imparato che la riconciliazione va perseguita con pazienza e lungimiranza. Anche la regola aurea che Gesù dà alla comunità dei suoi discepoli, quella di perdonare settanta volte sette, cioè all'infinito, ha un unico scopo, di riuscire, alla fine, a stabilire un patto di riconciliazione permanente. Il perdono non basta mai a se stesso: crea, genera qualcosa di nuovo. Anche quando l'iniziativa è unilaterale, dalla riconciliazione nasce una situazione di reciprocità, in cui chi era estraneo e lontano o addirittura ostile e nemico, diventa interlocutore e, forse, perfino amico e alleato. Teresilla ha saputo tessere la trama della riconciliazione perché dalla sua opera sono fiorite relazioni in cui la pace è nata dalla verità».

Depliant «La Samaritana della carità e della misericordia», dedicato a sr. M. Teresilla Barillà e consegnato ai partecipanti alle iniziative in sua memoria.



DVD «Una vita a servizio della riconciliazione» realizzato dalle Serve di Maria Riparatrice.

**Richiedere a:
sr. Maria Grazia cell. 3409209754**



Gesù infine - ha proseguito la prof.ssa Perroni - «ci ha insegnato che il riscatto, quello dalla più grande delle schiavitù e cioè la violenza fraticida, non si realizza finché non si è disposti ad assumere anche le ferite della memoria. Lo devono fare i figli di Abele nei confronti dei figli di Caino e i figli di Caino nei confronti di tutti quelli che non hanno saputo vedere il sigillo che Dio ha posto sulla loro fronte e che impone che i figli della violenza non divengano mai, a loro volta, oggetto di violenza».

È seguita la tavola rotonda condotta magistralmente da Daniela de Robert, presidente dei volontari del carcere di Rebibbia.

Si sono succeduti don Virgilio Balducchi, coordinatore dei cappellani delle carceri, Annachiara Valle, inviata da *Famiglia Cristiana* e biografia di suor M. Teresilla, Maria Monteleone, magistrato, che ha condiviso con commozione la sua esperienza di servizio ai detenuti con accento «una sorella e un'amica», che ha saputo accompagnare con sapiente fermezza e dolcezza il cammino di riconciliazione e rieducazione di numerose persone, intessendo una rete di relazioni con la società civile ed ecclesiale.

Anche i detenuti hanno reso omaggio alla figura di suor Teresilla: alcuni hanno proclamato frammenti dei suoi scritti, mentre un altro li accompagnava suonando con maestria la sua fisarmonica.

La priora generale delle Serve di Maria Riparatrici, madre M. Nadia Padovan, ha ringraziato di cuore di fronte a così ricca manifestazione di memoria e gratitudine.

Sabato 24 ottobre, ci siamo recati alla sede dei Volontari del carcere di *Regina coeli*, dove il cappellano, padre Vittorio Trani, ha guidato un incontro a carattere culturale, che ha visto presenti volontari, consorelle di suor M. Teresilla provenienti da vari luoghi, parenti e amici.



24 ottobre 2015 - Roma, dall'alto in basso: i numerosi partecipanti all'incontro presso la Casa di accoglienza dei Volontari di *Regina Coeli*; il cappellano, don Vittorio Trani, guida l'incontro culturale con la proiezione di un DVD su sr. M. Teresilla Barillà; la partenza del pellegrinaggio notturno al santuario del Divino Amore in cui si è pregato per la religiosa nel X anniversario della sua morte

Un DVD dal titolo «Una vita a servizio della riconciliazione», ci ha fatto ripercorrere l'evento della tragica notte del 23 ottobre 2005 e ci ha fatto sentire Teresilla viva in mezzo a noi, attraverso alcuni cenni biografici e frammenti di testimonianze tratti dai riconoscimenti avuti dopo la morte.

Sono seguiti alcuni interventi di suor M. Grazia Comparini, dei nipoti Giuseppe e Antonio, di Reginaldo Lucioli, ex psicologo di Rebibbia, dell'onorevole Maria Pia Garavaglia, della direttrice di *Regina coeli*, Silvana Sergi.

Questa ha riportato la testimonianza del signor Cantone, allora direttore di Rebibbia: «Suor Teresilla: una donna che nel suo modo di essere, diretto e appassionato, ha avuto la capacità di essere partecipe della storia di questo paese... sapeva bene dove stare, le sue scelte erano chiare. Per questo poteva permettersi di fare molte domande!».

Alla sera ci siamo uniti ai pellegrini al santuario della Madonna del Divino Amore, ripercorrendo la strada su cui la morte la colse, pregando per lei in due tappe e durante l'Eucaristia delle ore 5.00 di domenica 25 ottobre, concelebrata da don Roberto Guernieri e da fra' Moreno M. Versolato osm, cappellani di Rebibbia e, per più motivi, amici di Teresilla.

Infine, nella chiesa di Sant'Agnesa, parrocchia di appartenenza della comunità di suor M. Teresilla, alle sera della domenica, l'Eucaristia ha concluso le iniziative in memoria di questa sorella, presenti, oltre ai parrocchiani e alle sorelle, alcuni testimoni e destinatari del servizio di riconciliazione da lei mediato.

Grazie Teresilla, perché di fronte alle esigenze del perdono e della riconciliazione non hai avuto timore di farti «importuna», chiedendo al Signore di «mettere tutto sul tuo conto!».

M. Grazia Comparini smr - Roma

Convegno al carcere di Rebibbia

X ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SR TERESILLA BARILLÀ

23 ottobre 2015

“PERDONO – RICONCILIAZIONE – RISCATTO”

Ho conosciuto Suor Teresilla nel lontano 1987 tramite padre Adolfo Bachelet.

Ma la mia storia è iniziata anni prima, il 28 - 5- 1980, quando mio marito Francesco Evangelista in servizio davanti al Liceo Giulio Cesare, (che all'epoca era una scuola molto nota per gli scontri che avvenivano fra gli studenti di varie fazioni, sia di estrema destra che di estrema sinistra) su una vettura civetta della polizia invece che su una volante con un collega entrambi in borghese furono assaliti da un gruppo appartenente ai NAR, una organizzazione eversiva di estrema destra, i quali intendevano dare una lezione a quelli che erano i servitori dello Stato e cioè alla militarizzazione del territorio ed alla repressione attuata nei confronti dei terroristi.

Quel mattino mio marito morì e due colleghi rimasero gravemente feriti ma non in pericolo di vita. Così in un attimo la mia famiglia, formata da noi due, da un bimbo di sei anni ed una bimba di tre, fu distrutta, sopraffatta dal dolore per la mancanza di un padre e di un marito.

Le ripercussioni sono state profonde: io ho vissuto i primi tempi stordita come una che ha ricevuto un gran colpo alla testa.

Vai avanti, fai le cose che devi fare, poi però nei giorni seguenti, quando resti sola, ti chiedi "Chi è stato?" E quel "chi è stato" soprattutto mi ha assillato per parecchio tempo, perché la rabbia, il rancore, il dolore tutto quell'insieme di sentimenti che si agitavano dentro di me non avevano risposta e diventavano ancor più forti quando guardavo i miei figli il più grande dei quali non accettava la morte del padre, non ne parlava, non mi chiedeva nulla ma ogni volta che accadevano fatti analoghi sentivo i suoi occhi scrutarmi per osservare le mie emozioni. Allora cercavo di contenermi ed è iniziato quel pudore di manifestare i nostri sentimenti per cui io temevo di parlare del padre per non far male a lui e viceversa.

Quello che mi tormentava poi era pensare che quelle persone erano libere e avrei anche potuto incontrarle senza sapere. Allora leggevo, leggevo tutti i giornali, qualsiasi notizia sperando in quella dell'arresto dei componenti quel gruppo, perché pensavo che una volta presi tutto quel tormento che avevo dentro si sarebbe calmato, avrebbe avuto finalmente fine.

Invece no, perché anche quando dopo tempo questo è avvenuto, mi sono ritrovata nello stesso punto, poichè nel frattempo era subentrata la mia crisi personale di cattolica credente praticante, di non riuscire a compiere quel passo che avrei dovuto fare come altri e cioè di perdonare perché come ha detto Papa Francesco giorni fa "Chi non perdona non è cristiano".

Io non ci riuscivo e lo dissi a padre Adolfo che venne in parrocchia per parlare del lavoro che aveva svolto tra i carcerati negli anni successivi alla morte del fratello e del fatto che alcuni di loro manifestavano un certo pentimento.

Quella sera dissi a padre Adolfo che ammiravo tanto suo nipote e la famiglia di suo fratello ma io non riuscivo a superare quel malessere fisico che avvertivo ogni volta che mi ponevo il problema. Mi disse di andare a trovarlo, ma non lo feci.

Dopo alcuni anni, nel 1986, andai per la prima volta al processo e vidi le persone che avevano sparato a mio marito e ai suoi colleghi. Fu tremendo. La seconda volta, era un giovedì santo, mentre guardavo verso di loro sentii invece una profonda calma.

Mi sentii come liberata da ogni tormento ed una grande pace scese in me, dandomi calma e serenità profonda: da allora ogni cosa è cambiata per me, per i miei figli, perché avevo un'altra disposizione d'animo.

Credo che il perdono è un grande dono del Signore. Bisogna anche essere aperti e disposti a questo dono, comunque è un'iniziativa gratuita di Dio, c'è la mano di Qualcuno più forte di noi che ti sorregge in questo cammino lungo e faticoso e non si ottiene solo perché ho volontà di farlo. Il perdono deve venire dal cuore, deve essere dato con il cuore ed allora viene meno ogni sentimento di violenza, di rabbia, e rancore, non dimentichi quello che è accaduto ma ti dà modo di affrontare diversamente la vita e di pensare a quelle persone non solo per le loro azioni ma anche per la loro sofferenza e quella delle loro famiglie.

Scrivono Papa Francesco nella bolla *Misericordiae Vultus*: "Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore".

In seguito padre Adolfo mi portò una richiesta di perdono scritta da uno di quelli che avevano causato la morte di Franco.

Così iniziò il mio rapporto con i componenti il gruppo.

Padre Adolfo un giorno mi fece conoscere Suor Teresilla come la persona più adatta ad aiutarmi nella parte più concreta che esigeva il perdono, in quanto lei era volontaria a Rebibbia e conosceva tutti quelli implicati nella vicenda di mio marito.

Conobbi così questa suora minuta ma severa nel suo lungo abito nero, che ti scrutava con i suoi occhi penetranti quasi a leggerti nell'anima.

Grazie a lei molti anni fa incontrai in carcere uno di loro che si trovava momentaneamente a Roma per un processo, con gli altri invece iniziai dei rapporti epistolari per poi incontrarli una volta fuori dal carcere.

Teresilla si è impegnata molto in questa opera di mediazione che compiva con grande amore e delicatezza, sempre attenta alle reazioni di entrambe le parti, felice di ogni gesto che potesse recare sollievo e contribuire al recupero delle persone.

Il suo desiderio di aiutare a fare sempre del bene all'altro mi è stato rivelato in modo particolare quando un giorno la incontrai per darle l'incarico di portare un dono a chi aveva colpito mio marito (non avrei mai immaginato che l'aiuto di Suor Teresilla mi portasse a questo gesto). Era stanca perché aveva terminato il turno di lavoro al S. Giovanni, nonostante ciò mi disse "Prendi la macchina che lo porto subito".

Io l'aspettai fuori dal carcere e quando la vidi ritornare sorrideva felice perché aveva nel cuore l'emozione di chi aveva ricevuto il regalo.

Negli anni della nostra amicizia si è sempre preoccupata di sapere se riuscivo a mantenere i rapporti iniziati in carcere tramite lei, perché anche nella vita si protraesse un rapporto che, basato su un evento tanto tragico per tutti, aveva portato grandi frutti.

Le mie risposte affermative erano per lei grande fonte di gioia perché vedeva realizzato quel cammino di riconciliazione che lei tanto auspicava tra colpevoli e vittime, senza togliere nulla alla verità dei fatti ed alla giustizia.

Non è stata la giustizia, che comunque deve seguire il suo corso, però che mi ha portato la calma e la serenità, ma è stato l'aver trovato la pace interiore ed il poter essere stata di aiuto a loro per

quanto possibile, perché non hanno dimenticato, anche loro portano dentro le ferite di quello che hanno fatto anche se sono liberi, però quelle ferite sono mitigate se c'è una corrispondenza dall'altra parte, se c'è un rapporto, la riconciliazione, quella che Suor Teresilla ha sempre tanto messo in atto ed io, tramite lei, sono riuscita a realizzare.

Suor Teresilla cercava in tutti i modi di attuare la giustizia riparativa per ricucire i rapporti tra i detenuti ed i familiari delle vittime, per ricostruire la loro vita e ridare loro dignità, si adoperava per alleviare la sofferenza dei familiari delle vittime ed anche quella dei familiari dei colpevoli. Lei era convinta che la riconciliazione era indispensabile: per i familiari delle vittime per la guarigione della memoria, per superare il passato ed andare oltre, per i colpevoli perché pentiti potessero riconoscere il male compiuto e chiedere scusa per il dolore arrecato.

Lei, che ha speso la sua vita impegnandosi al massimo per favorire il reinserimento dei detenuti, cercando lavori presso imprenditori e cooperative sociali, che li seguiva anche quando uscivano dal carcere, lavorando senza protagonismo, ma sempre con molta umiltà, per amore di Cristo e quindi per amore di ogni persona sofferente, oggi sarebbe felice di sapere che dal 2007 esiste un gruppo formato da Vittime, familiari delle vittime, da ex esponenti della lotta armata che si sono incontrati ed hanno intrapreso un cammino fatto di dialogo, di ricordi, di dolore che ha portato ad una condivisione di memorie, ad un percorso che dimostra come cambiare è possibile attraverso il ripensamento delle proprie scelte e la comprensione di ciò che queste scelte hanno prodotto.

Questo incontro si è poi esteso oltre il cerchio delle persone direttamente coinvolte nei fatti di quegli anni in uno più ampio composto di persone di diversa età e provenienza, primi testimoni di questo cammino.

Con la benedizione del cardinal Martini che li ha accompagnati finché era in vita.

Quando andavo a trovare Teresilla durante i nostri colloqui veniva spesso chiamata perché la desideravano al telefono: erano sempre persone che le chiedevano aiuto oppure una parola di conforto o semplicemente per farle un saluto; altre volte invece mi chiedeva di accompagnarla con la macchina perché doveva portare cose di prima necessità che le avevano chiesto i carcerati oppure doveva portare aiuto a qualche famiglia in difficoltà. Io ero contenta di poterla aiutare e grata di poter condividere con lei queste opere di misericordia.

Cara Teresilla, donna schietta che non aveva timore di parlare chiaro, di affrontare chiunque, di andare al cuore dei problemi, donna rigida e severa ma anche ironica e molto determinata in ogni campo della sua missione.

Però a conoscerla bene Teresilla era dolce e simpatica, ti accoglieva con un sorriso e un "Allora che mi dici?", poi a volte prendeva dalla tasca un rosario particolare della sua Congregazione o qualche altro piccolo regalo da donarti con gioia.

Per il matrimonio di mio figlio gli regalò un trittico costruito dai carcerati con il legno di un salice piangente che si trova qui ed all'interno una icona dipinta da lei, raffigurante la Madonna con Gesù in braccio.

Un regalo particolare e molto significativo.

Grazie Teresilla, amica cara, per aver lenito le ferite del nostro animo con tanta discrezione, tanto sostegno e tanto amore ed averci dato la possibilità di riversarli ad altri.

Lina Ghizzoni, vedova di Franco Evangelista - Roma